

# *Trino, 7 gennaio 1945: caccia all'uomo*

*di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti*

La guerra civile, è noto, rappresenta quanto di più tragico possa riscontrarsi nella vita di una Nazione, perché con essa è azzerato totalmente il rispetto della vita umana, ben oltre i limiti, già di per sé assurdi, della belligeranza tra Stati. Non avrebbe quindi bisogno di ulteriore dimostrazione affermare che Trino, attraversata da quel tipo di guerra durante la Repubblica Sociale Italiana, visse una delle pagine più tragiche della sua storia; ha un senso invece far emergere i tratti più salienti con i quali il “bellum civile” fece sentire localmente tutto il suo drammatico peso.

Sono segni che si susseguono in un tragico crescendo, soprattutto a partire dall'autunno del 1944.

In ottobre fu chiusa la comunicazione verso l'oltre Po e la provincia di Alessandria; in dicembre, per effetto di questa restrizione, le famiglie interessate ottengono che sia aperta in Trino una sezione staccata del Liceo di Casale Monferrato; tra il 30 agosto ed il 5 novembre soggiorna presso l'Istituto Ferruti un gruppo di militari germanici; a novembre i beni della locale Università Israelitica sono acquisiti dallo Stato.

La precaria coesione della comunità trinese comincia a divaricarsi; oltre alla sinistra, si costituisce una frangia del partito d'azione, mentre i cattolici, coordinati dalla parrocchia, riscoprono le loro radici attraverso conferenze e celebrazioni religiose. E' pure in questo periodo che si verificano i primi trasformistici passaggi di campo.

I partigiani eseguono “operazioni di autofinanziamento” a Lucedio e alla cascina Darola; di contro i fascisti trinesi (che annoverano subito un conterraneo tra i primi caduti nel circondario) aggregati localmente nella Brigata Nera dal 27 agosto, si distinguono in “operazioni di polizia”, nel corso di una delle quali un noto brigatista nero locale viene ferito al torace da un colpo di arma da fuoco.

Inoltre ai primi di settembre 1944 Trino era stata investita da una delle più gravi incursioni: a un mitragliamento aereo nel pomeriggio del 4, mirato al ponte sul Po e all'Istituto Ferruti, fece seguito, nella notte del 5, un bombardamento, con lo sgancio “a casaccio” di una ventina di ordigni di piccolo calibro che caddero sul monastero domenicano di via Gennaro, causando la morte di quattro suore.

Non meno scioccante fu l'acquartieramento in Città, dal 16 al 21 novembre, presso la sezione maschile delle scuole elementari, di un reparto di SS destinato ad operare nel grande ed efficace rastrellamento del Monferrato e della vicina pianura, alle dipendenze del comando sistemato nella "villa Osenga". E' significativo che in quest'ambito, nella notte tra il 17 ed il 18, si sia anche inserito il pernottamento in Trino, presso il palazzo Municipale, del Capo della Provincia Morsero, con gli uomini della sua scorta.

Queste premesse portano tutte, conseguentemente, alla nemesi finale, fatta di azioni e di ritorsioni, in cui si inquadra la caccia all'uomo del 7 gennaio 1945.

All'epoca dei fatti Francesco Audisio era un cinquantenne negoziante di stracci (nato a Trino il 23 aprile 1894, sposato con Angela Gennaro e padre di due figli: Mario del 1921 ed Ines del 1925), che svolgeva una silente ma determinata attività antifascista.

Già nei primi mesi del 1944 aveva infatti ricostituito, con Francesco Montarolo e Carlo Bazzacco, la cellula trinese clandestina del Partito Comunista, impegnandosi in prima persona nell'organizzazione di un'azione mirata alla raccolta di fondi per la Resistenza. A tal fine il gruppo coordinato da Audisio, attraverso una capillare e prudente opera di proselitismo tra la popolazione, cercava di ottenere dei "*prestiti per la lotta di Liberazione*", rilasciando ai sottoscrittori ricevute di azioni da 100, 500 e 1000 lire.

Ai primi di settembre 1944, allorché si costituì, sempre clandestinamente, il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Trino, Francesco Audisio ne fece subito parte come rappresentante del Partito Comunista. E' opinione diffusa, e confermata da diverse testimonianze, che Francesco Audisio fosse anche il punto di riferimento ideale di tutto il CLN, tanto da spiegare perché la Brigata Nera braccò proprio lui in quel tragico 7 gennaio 1945.

La causa prossima di questo cruento fatto è da attribuirsi ad un'azione dei partigiani che il giorno prima, 6 gennaio, senza tener conto delle conseguenze, catturarono tre militi della Brigata Nera, li portarono fuori Trino dove, dopo averli disarmati e spogliati, li lasciarono liberi.

Per dare inizio ad una rappresaglia, il giorno successivo giunsero in città 70 uomini della Brigata Nera Bruno Ponzecchi che rastrellarono circa 30 persone da inviare a Vercelli per essere interrogate. Nell'ambito di tale operazione tre militi della Brigata Nera di stanza a Trino, tra i quali venne identificato il quarantaduenne sottufficiale Giovanni Tonato [nativo di Momo (NO) ma già residente in paese], si presentarono, a seguito di delazione, verso le 17,30 del 7 gennaio 1945 a casa di Francesco Audisio per chiedere allo stesso spiegazioni a proposito di presunte sue responsabilità in ordine all'azione a danno dei fascisti. Non avendolo trovato in casa, lo cercarono

presso l'osteria "*del Bodo*", in corso Cavour, dove l'Audisio era solito passare, in particolare, le serate festive. Verificata la presenza dell'Audisio, lo stesso fu costretto a seguire i militi fuori dall'osteria e a nulla valsero le insistenze della figlia Ines, sopraggiunta di corsa, per avvicinarsi e parlare al padre, ormai in strada, stretto tra i due brigatisti neri, comandati dal Tonato. Nel breve tempo impiegato dalla figlia per avvisare la madre sull'avvenuta cattura del padre, si consumò il delitto: alcuni colpi di arma da fuoco stroncarono la vita di Francesco Audisio, all'incrocio tra corso Vittorio Emanuele II (ora corso Italia) e corso Cavour, a non molta distanza dall'osteria "*del Bodo*". Erano le ore 18 di domenica 7 gennaio 1945.

I familiari sostennero che il loro congiunto fu anche colpito da una pugnalata al cuore, mentre il referto del medico necroscopo (Luigi Pezzana) parlò unicamente di morte "*in causa di ferite di arma da fuoco al torace*".

Non furono permessi i funerali e così il giorno dopo, 8 gennaio, Francesco Audisio venne portato al cimitero seguito da un solo sacerdote, senza avere un ultimo saluto nella chiesa parrocchiale.

In seguito, non fu mai possibile appurare se l'esecutore materiale dell'omicidio di Francesco Audisio fu Giovanni Tonato (il quale, pur contumace, venne infatti assolto nel relativo processo proprio per "*insufficienza di prove*"), mentre fu invece accertato che in quella tragica domenica sera del 7 gennaio 1945, dalle ore 18 alle ore 19, Giovanni Tonato, in quanto sottufficiale della Brigata Nera di Trino, prese parte attiva, unitamente ad altri squadristi, a numerose perquisizioni personali operate in diverse osterie del paese, seminando un diffuso senso di terrore.

Il Tonato venne poi giustiziato dalle formazioni partigiane il 9 maggio 1945 a Vercelli.